

INCIDENTE NEL CENTRO DIREZIONALE

Magazziniere morto schiacciato Pittarello rischia il processo

Il pm Girlando contesta al presidente della nota azienda di scarpe l'omicidio colposo: scarsa sicurezza

Cristina Genesin

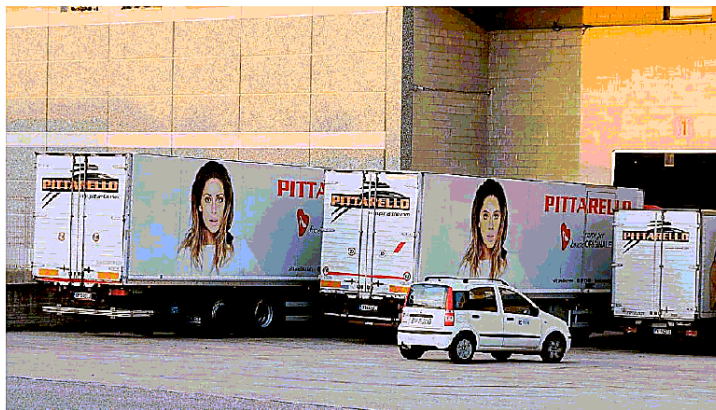
L'accusa? Violazioni in materia di sicurezza sul lavoro così gravi da aver provocato la morte di un dipendente della sua azienda durante l'attività lavorativa. E ora Lucio Pittarello, 63 anni di Legnaro, presidente del consiglio di amministrazione della nota società Pittarello spa, rischia il processo per omicidio colposo.

Il 13 gennaio 2020 nel centro direzionale della storica azienda, con sede a Padova in via Austria, morì il 56enne magazziniere Gabriele Carraro di Legnaro, rimasto schiacciato tra lo stipite della porta del magazzino e la porta posteriore di un camion in retromarcia durante le manovre di accostamento in vista dell'operazione di carico-scarico di scarpe. Non un incidente stradale in azienda. Ma un vero e proprio morto sul lavoro, l'ennesimo di un lungo elenco che sembra non finire.

A sollecitare il rinvio a giudizio è stato il pubblico ministero padovano Andrea Girlando che ha chiesto l'inchiesta. Per il prossimo 25 gennaio è stata fissata l'udienza preliminare davanti al gip Elena Lazzarin che dovrà pronunciarsi sulla richiesta. L'imprenditore è difeso dai legali Francesco Di Franco e Lorenzo Locatelli; la moglie della vittima Federica De Rossi e il figlio Niccolò si costituiranno parte civile con il professor Alberto Berardi sostenuti dallo **Studio3A-Valore**, una società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini – che li ha guidati nella battaglia per ottenere giustizia.

LE ACCUSE

All'imputato viene contestato il reato di omicidio colposo con l'aggravante di averlo commesso in violazione delle norme antinfortunistiche «per negligenza, impru-



Lo stabilimento di via Austria, in zona industriale, dove è avvenuto l'incidente nel gennaio 2020

denza, imperizia e in violazione... delle norme relative alla prevenzione degli infortuni sul lavoro», con particolare riferimento al fatto che il documento di valutazione dei rischi (dvr) aziendale «riportava una valutazione dei rischi per la salute

e la sicurezza durante l'attività lavorativa che non contemplava il rischio di schiacciamento degli addetti al magazzino durante le manovre di accostamento degli automezzi alle postazioni di carico e scarico». Insomma pericoli sottovalutati

nel dvr di cui ogni azienda si deve attrezzare, con il risultato di non aver indicato le misure necessarie per azzerare (o ridurre al massimo) il rischio di un infortunio. Carraro, magazziniere da tanti anni in Pittarello, era stato schiacciato ripor-

tando fratture del cranio, come perforazioni intestinali e un grave trauma addominale. Era morto dopo due giorni di agonia nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Padova, dove era stato subito trasferito d'urgenza senza mai riprendere conoscenza.

L'INCHIESTA

Irilevi nel centro direzionale erano stati svolti dagli ispettori dello Spisal che avevano trasmesso in procura un rapporto piuttosto duro per quanto riguarda la scarsa sicurezza del magazzino. Sotto inchiesta erano finiti (oltre al presidente Lucio Pittarello) anche altri tre amministratori (Giuseppe, 67 anni, Mauro, 48 anni e Gianni Pittarello, 73 anni). Tuttavia il pm Girlando ha escluso la responsabilità degli ultimi tre, considerando i ruoli aziendali, e ha chiesto nei loro confronti l'archiviazione del procedimento penale. Mai indagato l'autista del camion (una ditta esterna) che evidentemente non aveva alcuna responsabilità nell'accaduto, almeno secondo quanto emerso dagli accertamenti degli inquirenti.

Spiega lo **Studio3A-Valore**: «I familiari di Gabriele Carraro si aspettano risposte sia dalla giustizia penale sia sul fronte risarcitorio, visto che fino a oggi l'azienda non ha dato alcun segnale di volerli risarcire in modo congruo per la loro immensa perdita».

L'INCHIESTA SULLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO

Cambio nella difesa l'ad di Grafica Veneta chiederà al pm di essere interrogato

Intanto sia il manager Bertan che Pinton hanno fatto ricorso al tribunale del Riesame per far azzerare gli arresti domiciliari

Nuovo collegio difensivo per i vertici del colosso della stampa Grafica Veneta finiti agli arresti domiciliari, l'amministratore delegato Giorgio Bertan, 43enne di Camposampiero, e il responsabile della sicurezza Giampaolo Pinton, 60enne di Santa Giustina in Colle, accusati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Entra in campo l'avvocato Fabio Pinelli (con il professor Alberto Berardi), legale di fiducia della Regione Veneto guidata dal governatore Luca Zaia.



Giorgio Bertan

ledi 25 agosto. Ma non è detto che l'udienza si farà. Sembra che sia in corso un *pour-parler* con la procura per fissare a brevissimo termine un interrogatorio dei due. E ottenere per questa strada lo stesso risultato al quale si punta con il Riesame: l'alleggerimento della misura cautelare se non l'azzeramento, magari sgombrando il campo da ogni dubbio su eventuali altre responsabilità in Grafica Veneta.

Nel frattempo il pm Andrea Girlando, titolare dell'inchiesta, sta portando avanti con i caranieri del Nucleo operativo di Cittadella gli interrogatori di diversi dipendenti di Grafica, dagli amministrativi agli operai per ricostruire il contesto aziendale. E capire il funzionamento della "macchina" con particolare riferi-



La protesta degli operai davanti a Grafica Veneta a Trebaseleghe

mento all'esternalizzazione di una parte del lavoro da parte dell'azienda di Trebaseleghe dato in appalto a società come Bm.

LAVORO ESTERNO E DINTORNI

È stato il gip Domenico Gambardella a firmare la nomina del commercialista Riccardo Bonivento come amministratore giudiziario di Bm Services sas con sede a Laives (Trento), specializzata nel confezionamento e finissaggio di prodotti per l'editoria, pronta a garanti-

re – secondo l'accusa – manodopera a bassissimo costo a Grafica Veneta. In carcere sono finiti i proprietari (i pachistani Arshad Badar e Asdullah Badar, padre e figlio di 54 e 28 anni) e tutt'altro che facile in queste condizioni è l'opera dell'amministratore giudiziario che necessita delle firme dei titolari della società per qualsiasi atto, anche solo per pagare gli stipendi. Continuano a lavorare per conto terzi nello stabilimento trentino di Bm, infatti, una qua-

rantina di lavoratori impegnati in attività di *packing*. Oltre ai due titolari, in carcere sono stati rinchiusi altri sette pachistani, considerati "caporali", chiamati a rispondere di violenze fisiche a chi – stando sempre alle contestazioni – cercava di sottrarsi a condizioni di lavoro proibitive con turni da 12 ore, sette giorni su sette, e paghe da meno di 600 euro al mese. Quattro di questi detenuti nella casa circondariale di Padova hanno incaricato come difensore il penalista Pietro Sartori: si tratta di Hassan Bashir, Zaheer Abbas, Muhammad Rizwan Haider e Farman Ullah (nel ruolo di autista). Tutti risultano aver un contratto di lavoro con Bm, pur accusati di aver organizzato le spedizioni punitive nei confronti dei "colleghi" che volevano il rispetto dei loro diritti.

L'INCHIESTA

Il pm Girlando sta già preparando la richiesta per interrogare gli 11 lavoratori pachistani vittime (presunte, finché non c'è una sentenza) di un sistema di sfruttamento nel mirino della procura dal maggio 2020 quando un gruppo di operai stranieri si rivolge al sindacato. E uno di loro viene ritrovato su una strada con le mani legate e il corpo pieno di lividi. Tutti si trovano sotto protezione in un "rifugio" grazie ai sindacati: un gruppo ha già affidato la tutela al penalista Giorgio Gargiulo. Nel frattempo non si escludono altre misure cautelari nei confronti delle aziende coinvolte, in primis Bm. —

CRI.GEN.

NUOVI INTERROGATORI

E cambia la strategia difensiva. Se era stato evitato il ricorso al tribunale del Riesame di fronte a una misura cautelare molto puntuale, diversa la scelta dell'avvocato Pinelli che il 13 agosto